

lunedì 11 febbraio 2002

lo sport

l'Unità 15

segue dalla prima

Nulla cambia anche per l'Inter

Invece, si sono viste soltanto delle fiammate: la Roma ha cominciato con più determinazione, ha costruito un paio di ottime occasioni, poi la Juve ha preso le misure ed a sua volta è andata ad insidiare Antonioli. Le scelte degli allenatori mi sono sembrate abbastanza logiche, le due squadre erano abbastanza speculari, con tre difensori fissi - Panucci, Samuel e Aldair di qua, Ferrara, Montero e Iuliano di là - cinque centrocampisti e due punte. La rinuncia a Pessotto da

parte di Lippi ha avuto una conseguenza pesante per la Juve nel finale del primo tempo, visto che Iuliano, trovatosi a duello uomo contro uomo con Cafu anche perché un suo compagno non lo aveva aiutato lungo la fascia (credo che fosse Davids l'incaricato di raddoppiare il controllo sul brasiliano), è incorso in due ammonizioni e nella conseguente, inevitabile, espulsione. Decisione legittima, quest'ultima, dell'arbitro Cesari, che in precedenza non aveva punito un intervento sospetto in area bianconera di Montero ai danni di Totti. Uno di quegli interventi su cui si può discutere e movioleggiare per settimane senza arrivare ad una soluzione. La Juve è rimasta in dieci, la Roma - che secondo me ha

ecceduto nelle proteste anche quando non era il caso, a testimonianza di una tensione esagerata, tenuto conto che alla fine del campionato mancavano ancora dodici partite - ha cercato di accelerare i tempi, ma ho visto il mio amico Ferrara, che proprio oggi compie trentacinque anni (e io gli faccio tantissimi auguri), battersi come un leone davanti a Batistuta, Samuel ed Emerson, i più temibili incursori giallorossi.

Nell'intervallo, Lippi ha sostituito Del Piero (in serata di scarsa ispirazione, mi è sembrato) con Conte, proprio per consolidare il centrocampo e dare un po' di respiro alla difesa. L'equilibrio non è stato modificato in modo decisivo, Capello, che mi era sembrato inten-

zionato a rischiare Montella, ha utilizzato Delvecchio al posto di Tommasi visibilmente affaticato. Malgrado l'inferiorità numerica, la Juve si è battuta con l'abitudine vigore senza rinunciare ad insidiare Antonioli, anche se Trezeguet è rimasto un po' isolato davanti e Nedved, dopo una partenza volitiva e continua, non lo ha assistito come era lecito attendersi. Così la partita si è incamminata verso lo 0-0, un risultato che non cambia le prospettive delle rivali a caccia dello scudetto. Sempre che l'Inter non torni a correre come ha saputo in pieno inverno, quando era saltata in testa alla classifica con merito indiscutibile.

Massimo Mauro



Un urlo di Fabio Capello durante la partita

decoder

Classifica immutata: Roma davanti con un punto sulla Juve, due sull'Inter

Capello fallisce il match-point

I bianconeri resistono in 10 (espulso Iuliano), vani assalti dei giallorossi

Luca Bottura

ROMA	0
JUVENTUS	0
ROMA: Antonioli 6, Panucci 6, Samuel 6,5, Aldair 6, Cafu 7 (dal 44 st Cassano sv), Tommasi 6,5 (17' st Delvecchio 6), Emerson 6, Lima 6,5, Candela 6,5, Totti 6, Batistuta 6,5	
JUVENTUS: Buffon 7, Thuram 6,5, Ferrara 6, Montero 6, Iuliano 5, Zambrotta 5,5 (dal 36 st Paramatti sv), Tacchinardi 5,5 (19' st Pessotto 6), Davids 5,5, Nedved 6,5, Trezeguet 5,5, Del Piero 5,5 (1' st Conte)	
ARBITRO: Cesari di Genova, 7	
NOTE: espulso Iuliano (41' pt) per doppia ammonizione. Ammoniti Samuel, Cafu, Tacchinardi e Candela	
TELECRONISTI: Tecca 6, Di Marzio 5,5, De Grandis 6,5 e Mangiante 6	

Il pregaro di dieci ore preparato da Stram è ricchissimo, lodevolissimo, ma non meno estenuante della settimana che ha preceduto il match. Tra le chicche, le minacce dell'avvocato Luciano - "I Pirati del decoder, avete le ore contate" - in rappresentanza del garante per le telecomunicazioni (risate). E soprattutto il consueto, ineffabile Pascal Vicedomini, l'intervistatore che ha il rialzo sulle ginocchia. Ci sarebbe Falcao, in tribuna, sepolto di applausi e commozione dall'Olimpico. Ma Pascal ha altre priorità. Dapprima brucia "il cavalier Pippo Marra dell'Adn Kronos, un punto di riferimento", poi passa a Paolo Galdi definendo il Messaggero "il quotidiano più letto nel Mezzogiorno", quindi si riversa sul ministro dell'Interno Scajola: "Benvenuto signor ministro nello stadio più visto del mondo. È soddisfatto del vostro pacchetto contro la violenza negli stadi?". Scajola, a sorpresa, non risponde che quel pacchetto gli sembra una boiata (anzi, una bojata) e proprio ieri gli ultrà hanno ripreso a menarsi. Per ultimo tocca al sottosegretario alla Funzione pubblica Saporito - chi? - chiamato a raccontare le sue emozioni. Vuol mettere con quelle di Falcao? Per fortuna gli annunciati due miliardi di telespettatori si evitano questa passerella da reginette. Che spinge alla retorica anche il solitamente

misurato Tecca: "Tutto il mondo attende l'esito di questa partita".

In avvio, molto meglio la Roma. Perché Batistuta (un quasi gol, un fuorigioco inventato mentre andava in porta) sembra reattivo come ai bei tempi, Ferrara ha sangue al naso e fa dentro e fuori dal campo, Iuliano - preferito a Pessotto - lascia ampi spazi alle percussioni di Cafu, e l'accoppiata Lima-Tommasi spinge e cuce a centrocampo travolgendo la povera diga di Tacchinardi. Oppone resistenza solo Nedved, che per tre volte cerca la porta e trova Antonioli.

Ma tutto sommato c'è discreto equilibrio. Alla mezz'ora il ritmo è alto, la qualità tanta, e la partita fa miglior figura davanti all'uditorio mondiale di certi scolarotti in gita europea. Di quelli che fanno le corna, per capirci. Quando la Juve sta per portarsi negli spogliatoi il pari, Iuliano paga dazio due volte alla velocità di Cafu. Giallo-rosso, una tantum, è il colore dei cartellini che il laterale juventino incassa in tre minuti scarsi. Di buono c'è che la decisione di Cesari viene archiviata senza che nessuno dia di matto. Non subito. Di cattivo c'è che

microfilm

3' pt Totti in verticale per il taglio di Batistuta, l'argentino cerca la deviazione al volo a scavalcare Buffon: palla alta
8' Cafu al centro per il colpo di testa di Batistuta e risposta da campionissimo di Buffon
18' Fallo di Candela su Davids. Nedved calcia un pallone teso che rimbalza davanti ad Antonioli che blocca a terra
27' Lunga rincorsa di Nedved, che tira rasoterra in porta, Antonioli mette in angolo
40' Seconda ammonizione per Iuliano che stende Cafu, entrando in ritardo. Juventus in dieci uomini
4' st Punizione da più di trenta metri in favore della Roma. Calcia Batistuta con violenza, Buffon respinge con i pugni
12' Totti si tuffa in area, Cesari lo richiama ma non lo ammonisce
13' Punizione per la Juventus, Thuram calcia al limite per Trezeguet che controlla e si gira: blocca facilmente Antonioli
21' Cross dalla destra di Lima, la palla arriva al centro dell'area: Emerson colpisce senza convinzione. Alto.
25' Da Totti a Delvecchio che dalla linea di fondo serve una palla d'oro a Batistuta: deviazione a botta sicura del centravanti, ribattuta miracolosa di Pessotto
35' Angolo di Candela, deviazione di Panucci sopra la traversa
40' Occasione per la Roma. Punizione dall'angolo sinistro e colpo di testa di Panucci che fa gridare al gol, ma è solo un'illusione

piovono bottigliette ogni volta che un bianconero arriva nei pressi delle bandierine.

Prima che la ripresa inizi, Vicedomini intervista finalmente Falcao, avendolo evidentemente scambiato per il porta-

borse di un parlamentare. Poi blocca Sabrina Ferilli, che lo rimbalsa: "Sto parlando al telefono". A questo punto forse è un peccato che Pascal non vada in monodivisione. E con lui Storace - omaggiato dopo D'Alena - che dichiara: "Spero

che se Montella entra, segna". Non rientra invece Del Piero, sostituito da Conte per tamponare l'inferiorità numerica degli ospiti. E fuori restano anche Tempesilli (Roma) e Giraudo (Juve) protagonisti di un franco scambio di vedute negli spogliatoi. A proposito di vedute, Di Marzio svela agli spettatori che lui e Tecca osservano la gara a 360° e si candida per essere invitato a Quark. L'ingresso di Delvecchio - e non Montella - per Tommasi, mette Batistuta nelle condizioni di segnare l'1-0. Quello di Pessotto (che salva sulla linea) per Tacchinardi, lo evita.

È l'ultimo lampo, o quasi. La partita si affloscia prima di arrivare a metà tempo, e a ridarle anima non bastano certo gli ingressi di Paramatti e quello tardivo di Cassano. Che, nei 4 minuti regalati da Capello, potrebbe far danni solo se si mettesse al volante.

Finisce con un solo vinto - Montella, inferocito - e due vincitori: uno lontano (l'Inter) e uno vicino, Cesari. Che esce da trionfatore, da migliore in campo. Chissà se i due miliardi di fans si aspettavano che il più bravo fosse proprio lui.

Giuseppe Caruso

MILANO E cinque. Cinque come le partite consecutive senza vittoria del Milan sotto la gestione Ancelotti. Una squadra talmente brutta e senza anima da far rimpiangere a molti tifosi la breve parentesi Terim. La cosa che colpisce di più in questa formazione è il perenne senso di incertezza che la avvolge, dalla scelta degli uomini, allo schema da adottare. Guardare il Milan è sempre una sorpresa, spesso triste per i tifosi rossoneri, che a fine partita contestano ma paiono ormai rassegnati al peggio.

Questa volta la squadra di Ancelotti non riesce a mettere insieme nemmeno venti-trenta minuti accettabili e se non fosse per certe discutibili decisioni del signor Raccalbutto, potrebbe rischiare un'altra brutta figura sul modello di quella rimediata contro l'Udinese. Il quarto posto è sempre a portata di mano, visti anche i ripetuti passi falsi del Chievo, ma con un gioco così è quasi impossibile raggiungerlo, considerando anche che altre squadre, come Bologna e perfino Verona, possono ragionevolmente puntare ad ottenere quell'obiettivo. Il Perugia di Serse Cosmi ha fatto una partita gagliarda ed ordinata tatticamente, rivelandosi l'autentica bestia nera dei rossoneri, che negli ultimi anni hanno ricevuto moltissime amarezze dai grifoni in momenti decisivi della stagione. Nonostante il rigore dubbio fischiatogli contro e le due espulsioni subite, il Perugia non si è mai scomposto ed ha raggiunto l'obiettivo minimo che meritava. Ancelotti aveva provato a sorprendere Cosmi presentando un Milan con una difesa a tre, quattro centrocampisti ed il rientrante Rui Costa in campo dal primo minuto a sostenere i due attaccanti Shevchenko e José Mari. Ennesima novità di una stagione che invece avrebbe bisogno di molti punti fissi e di pochi stravolgimenti. I rossoneri appaiono subito lenti ed ingessati, passano su rigore con Serginho, ma non danno mai l'idea di poter fare propria la partita, in un primo tempo di rara bruttezza. Rui Costa

Nemmeno Raccalbutto salva il Milan

«Inventa» un rigore, riduce in nove il Perugia, ma i rossoneri strappano un triste pareggio

MILAN	1
PERUGIA	1
MILAN: Abbiati 6, Laursen 5, Costacurta 5,5, Roque Junior 5,5, Serginho 6, Gattuso 5,5, Donati 5 (16' st Umit 5,5), Ambrosini 6,5 (29' pt Brocchi 5,5), Rui Costa 5,5 (9' st Pirlo 6), José Mari 5, Shevchenko 6	
PERUGIA: Cordoba 6,5, Sogliano 6,5, Di Loreto 6, Rezaei 6,5, Zè Maria 7, Blasi 7, Gatti 5,5 (25' st Fusani sv), Baiocco 6, Grosso 6, Bazzani 7 (43' st Milanese sv), Vryzas 6	
ARBITRO: Raccalbutto di Gallarate 4,5	
RETI: nel pt 17' Serginho su rigore; nel st 2' Bazzani	
NOTE: espulsi Baiocco (15' st) e Sogliano (42' st); ammoniti: Shevchenko, Gatti e Roque Junior. Spettatori: 50mila.	



è come sempre un pesce fuor d'acqua e quando Ambrosini deve lasciare il campo per una distorsione al ginocchio operato, il centrocampo del Milan perde l'unico uomo in grado di esprimere cattiveria agonistica e determinazione. Il giovane Donati infatti non riuscirà mai a prendere in mano le redini del gioco, mentre Brocchi si vede soltanto al momento in cui entra in campo per sostituire Ambrosini. Il goal del Perugia all'inizio della ripresa, con il centravanti Bazzani solo ad un metro dalla porta, è l'ennesima dimostrazione di come la difesa del Milan si prenda delle pause incomprensibili per una squadra che pensi d'essere di livello. L'uomo solo davanti ad Abbiati, in seguito ad un

Il Venezia, ultimo in classifica, inguaina ancora di più i toscani. Tra i gigliati imbarazzante Nuno Gomes: che senso ha mandarlo ancora in campo?

Magallanes & Maniero, profondo viola per la Fiorentina

VENEZIA	2
FIORENTINA	0
VENEZIA: Rossi 8, Conteh 6, Bilica 6,5, Pavan 6,5, Cvitanovic 6,5, Vannucchi 6,5 (41' st Bressan, sv), Andersson 5,5 (14' st Garcia 6), Marasco 6,5, De Franceschi 7, Magallanes 7, Maniero 6	
FIORENTINA: Manninger 6,5, Ceccarelli 6,5, Pierini 5,5, Moretti 5 (18' st Franceschetti, 5,5), Tarozzi 5 (24' st Robbiati 6), Di Livio 6,5, Palombo 6, Torricelli 6, Morfeo 6,5 (15' st Gonzales, 6,5), Adriano 6,5, Nuno Gomes 5	
ARBITRO: Rosetti di Torino 5,5	
RETI: nel pt 17' Magallanes; nel st 8' Maniero	
NOTE: ammoniti Tarozzi, Cvitanovic, Nuno Gomes e Rossi. Spettatori: 6.942 per un incasso totale di Euro 101.584,35	

Roberto Ferrucci

VENEZIA Doveva esserci un'alta densità di fiorentini, ieri pomeriggio, verso le quattro, quattro e un quarto, in piazza San Marco. Tutti con le sciarpe viola della loro squadra al collo e una strana bandiera con su scritto Fiorenza: una fidanzata, forse, o chissà. Mescolati alle migliaia di turisti in maschera, non dovevano avere delle facce allegre. Se ne erano andati dal "Penzo" a partita in corso, con la Fiorentina sotto di due gol. Hanno ripiegato indignati e delusi le bandiere e gli striscioni e se ne sono andati. Forse speravano di trovare - travestito da non si sa bene da che cosa - il loro presidente Vittorio Cecchi Gori. Veniva quasi da vederli, aggirarsi fra

Palazzo Ducale e la Basilica, a sollevare maschere per vedere se sotto ci stava il faccione del presidente. Uno che non si nasconde dietro la maschera è sempre il solito soldatino Di Livio. Tocca ogni volta a lui tirare avanti la carretta. Non solo in campo, ma anche di fronte ai giornalisti. L'unico fra i viola a scendere in sala stampa e a dirle chiare e tonde: «Non possiamo perdere con l'ultima in classifica, con una diretta concorrente. Facciamo sempre gli stessi errori. Prendiamo gol evitabilissimi e poi non riusciamo a rimettere in piedi la partita». Ma il problema della Fiorentina non è questo. In campo ci sono giocatori a dir poco imbarazzanti: che senso ha schierare Nuno Gomes se appare chiaro a chiunque che si tratta di uno che non ha più alcun interesse di vestire la ma-

glia viola? Non sarebbe più opportuno schierare ad esempio Ganz? O, se non lui, almeno uno dei ragazzini promettenti della Primavera. Eppure la Fiorentina sembrava partita bene. Al 5' Morfeo tirava dal limite dell'area, Rossi toccava con la punta delle dita e la palla colpiva il palo. Il numero 10 viola e il suo compagno Adriano sembravano destinati a far passare seri guai a Pavan e compagni. E invece, al primo affondo, il Venezia va in gol. Corner dalla sinistra di Vannucchi (finalmente tornato a giocare ai suoi livelli dopo almeno un anno di latitanza), colpo di testa all'indietro di Maniero e assist per Magallanes che da pochi passi mette dentro. Dopo tutti i gol falliti sia contro il Verona che contro il Bologna, il nazionale uruguayano torna così al gol. Siamo al

cross, è ormai una costante della stagione milanista. E proprio nel momento in cui i rossoneri dovrebbero far vedere una reazione caratteriale, è invece il Perugia a farsi vedere di più, ma Raccalbutto decide di dare una mano a chi ne ha tanto bisogno e butta fuori Baiocco per una doppia ammonizione, in cui il secondo giallo viene estratto per un fallo di mano quantomeno discutibile. Il Milan, con Pirlo in campo a provare qualche giocata, non riesce però ad andare oltre a qualche palla buttata in mezzo all'area dei grifoni, con la controfigura di Sheva che si trascina stancamente per il campo a pensare come deve essere bello il Santiago Bernabeu ed una squadra in cui giocano Zidane e Figo. Pirlo trova anche un palo su punizione, ma è l'ultimo sussulto dei rossoneri tra un José Mari che cade prima di arrivare in porta ed un signor Raccalbutto che manda fuori anche Sogliano. Il pubblico fischia e "dedica" cori ai suoi beniamini, visti come i principali colpevoli di una stagione-no che nessuno in casa rossonera si aspettava

17' e la Fiorentina ha comunque tutto il tempo di recuperare. Macché. Dieci minuti dopo è ancora il Venezia a sfiorare il raddoppio con De Franceschi che in contropiede serve Maniero. Una finta per saltare Ceccarelli e tiro di quelli che - dici - non si possono sbagliare, ma Manninger invece para facile. La sensazione è quella che per la prima volta il Venezia potrà giocarsi una partita in tutta tranquillità. E così sarà. Con il raddoppio all'8' del secondo tempo. Si invertano i protagonisti. Questa volta è Magallanes a servire un assist perfetto a Pippo Maniero. E volete che Pippo sbagli? Neanche per sogno e raggiunge così quota 13, record personale di reti in serie A. Solo nel finale la Fiorentina - con Robbiati e Gonzalez in campo - proverà a fare qualcosa. Il Venezia cala («La paura di vincere è uguale a quella di perdere - dirà De Franceschi in sala stampa - mette la stessa ansia, quella che ti blocca») e la Fiorentina tira in porta a ripetizione. Rossi diventa decisivo e finisce così coi tifosi viola in Piazza e il Venezia che da stasera non è più il solo a essere disperato.